

Introduzione alla Lectio Divina di Mt 6, 24-34

VIII Domenica del Tempo Ordinario

[24] Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza. [25] Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? [26] Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? [27] E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? [28] E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. [29] Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. [30] Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? [31] Non preoccupatevi dunque dicendo: «Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?». [32] Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. [33] Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. [34] Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena.

Brani di riferimento:

- **Il regno di Dio e la giustizia:** Mt 3, 2; cap 13; 20, 1-16; 22, 1-14; 25, 1-13.

Contesto

Il brano continua il discorso della montagna e si lega alle questioni affrontate nei capitoli immediatamente precedenti incentrati sul rapporto tra l'uomo e Dio che si declina da una parte nel come l'uomo si può rivolgere a Dio, nella preghiera, e dall'altra sulla modalità con cui si esplica la paternità di Dio in termini di giustizia, di misericordia, e di cura nei riguardi dell'uomo. Quest'ultimo aspetto viene qui ripreso e posto in relazione con ciò che è veramente importante per l'uomo, ciò verso cui tende il suo cuore.

Dov'è il tuo cuore?

Gesù ci mette davanti ad una impossibilità di compromesso perché sa che “dove infatti è il tuo tesoro, ivi sarà anche il tuo cuore” (6,21). Viene posta una contrapposizione netta che invita l'uomo a prendere una scelta decisiva e irrevocabile tra Dio e mammona, la ricchezza.

Non si possono “servire” due padroni perché non si può “appartenere” a due padroni. Se si tende verso l'accumulo di beni questo può diventare un idolo che occupa interamente i vostri pensieri e non lascia spazio per altro, rendendoci autoreferenziali.

D'altra parte, la radice della parola ebraica “mammona” è la stessa di *emunà* che indica la “fiducia in qualcuno” prima ancora che “credere, l'aver fede in qualcosa”. Se l'uomo centra la sua vita sulla ricerca di beni questo sarà anche ciò in cui riporrà la sua fiducia, ponendo sé stesso come fine ultimo della propria esistenza e chiudendo così lo spazio a Dio.

Dalle preoccupazioni all'affidamento

C'è un forte legame nel testo tra l'essere "gente dalla fede piccola" (v.30) e lasciarsi prendere dalle preoccupazioni. Le preoccupazioni sono sempre nel segno della molteplicità: cosa mangiare, cosa bere, come vestirsi...riguardano vari aspetti della propria esistenza e fanno perdere di vista l'essenziale, perché dividono il cuore e non lo fanno essere libero.

Chi si preoccupa non si sente destinatario dell'azione di Dio ma pensa che tutto dipenda dal proprio agire cosicchè vorrebbe controllare anche il futuro. Invece, è l'oggi l'orizzonte temporale in cui siamo chiamati a misurare la nostra fede. Abbandonare le preoccupazioni vuol dire porre la propria vita davanti al Padre. Infatti, se si è preoccupati e ansiosi per altro non ci si può preoccupare del Signore, non si può cercare il regno e dunque non si può avere fiducia nella giustizia del Padre che "fa sorgere il suo sole su malvagi e buoni e fa piovere su giusti e ingiusti" (5,45). In questi termini la giustizia coincide con la cura del Padre che sa di che cosa abbiamo bisogno. Guardare agli uccelli del cielo e ai gigli dei campi, riscoprire il nostro essere creature, non vuol dire disinteressarsi ai problemi concreti dell'esistenza ma liberarsi dall'ansietà nella consapevolezza dell'essere figli amati dal Padre.

Dall'archivio Lectio della *Comunità Kairòs*